

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 12 • Dicembre 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

FEMMINICIDIO: EBREI, CATTOLICI E MUSULMANI CONTRO VIOLENZA



POLITICA
INTERNAZIONALE

CIPRO - UNA NAZIONE
DIVISA DALLE NAZIONI UNITE



POLITICA
INTERNAZIONALE

IL GOVERNO TEDESCO
IN SUBBUGLIO



INCHIESTA
SULLA
VIOLENZA
DI GENERE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 12

Dicembre 2024

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Ludovico Cordoni
Martina D'Andria
Riziero Ippoliti
Lorenzo La Rovere
Martina Luciani
Alessia Mancini
Greta Munafó
William Romani
Walter Rizzuto
Filippo Sansa
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 12 | DICEMBRE 2024 •



EDITORIALE

FEMMINICIDIO: EBREI,
CATTOLICI E MUSULMANI
CONTRO VIOLENZA
..... 4

POLITICA INTERNA

REGIONALI IN UMBRIA
ED EMILIA ROMAGNA,
FINALMENTE DUE VITTORIE
PER IL CENTROSINISTRA
..... 6

ATTUALITÀ

“LA DEMOCRAZIA
SUPERERÀ LA SFIDA
DELL’INTELLIGENZA
ARTIFICIALE?”
..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

UN NUOVO AFFAIRE
DREYFUS?
..... 10

IL FILO CHE LEGA
OCCIDENTE E ORIENTE
..... 12

IL GOVERNO TEDESCO
IN SUBBUGLIO
..... 15

CIPRO - UNA NAZIONE DIVISA
DALLE NAZIONI UNITE
..... 16

INCHIESTA VIOLENZA DI GENERE

ARRIVA MAI UN LIMITE ALLA
VIOLENZA?
..... 18



IL CORPO DELLE DONNE
USATO COME MANIFESTO
POLITICO
..... 19

LA TECNOLOGIA PER LA
PREVENZIONE DELLA
VIOLENZA SULLE DONNE
..... 20

GIUSTIZI E RIFORME SOCIALI

LA NORMATIVA ITALIANA
TUTELA LE DONNE?
..... 22

AMBIENTE E TERRITORIO
HA VINTO L’ACQUA: UE
IMPONE AGLI STATI MEMBRI
DI RIPRISTINARE I CORSI
D’ACQUA ENTRO IL 2026
..... 24

“L’IPER ESEMPIO”
GERUSALEMME
..... 26

PLASTICA, AMORE TOSSICO:
COME L’AVIDITA’ DI POCHI
AVVELENA NOI (LORO)
ED I NOSTRI ECOSISTEMI
..... 28

LA TUTELA DEL PATRIMONIO
E DELL’AMBIENTE
..... 30

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL GIUBILEO APRE LE PORTE,
MA ROMA RISCHIA DI
RESTARE CHIUSA
..... 32

MAURIZIO COSTANZO:
È NATA L’ASSOCIAZIONE
DEDICATA AL SUO
IMPEGNO CULTURALE
E SOCIALE
..... 34

COME NASCE UNO STATO
TOTALITARIO
..... 36

INTERVISTE

MAURO CONTI IN “VINTAGE”
..... 38

RECENSIONI

VINTAGE
..... 39

FEMMINICIDIO: EBREI, CATTOLICI E MUSULMANI CONTRO VIOLENZA



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Insieme, per rafforzare un impegno comune in opposizione a pregiudizio, discriminazione e violenza di genere, in particolare quella rivolta contro giovani e adolescenti, riconoscendo il ruolo che le attende in futuro nella società.

È la sfida del progetto “Not in my name. Ebrei, Cattolici e Musulmani in campo contro la violenza sulle Donne”, frutto della collaborazione tra l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, la Comunità Religiosa Islamica Italiana e l’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum sotto l’egida del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ne ha finanziato la realizzazione.

Perché i tre monoteismi scendono in campo?

I tre monoteismi scendono in campo contro il pregiudizio, la discriminazione e la violenza di genere, nella convinzione che i valori universali di pace, giustizia, rispetto e amore per l’altro di cui sono portatori confliggono con tali fenomeni e possono contribuire a depotenziarli. Una tale formazione ai





valori implica anche un approccio autocritico, volto a conoscere e superare le proprie contraddizioni interne, nella consapevolezza che non sempre le comunità religiose, nel corso dei secoli, sono state “amiche delle donne”. Tuttavia, a volte, azioni discriminatorie e violente sono agite in nome della “fede” invertendo così i principi spirituali ed etici universali. L’obiettivo è quello di proporre un messaggio positivo, utile per la società nella sua interezza, proprio a partire dal nucleo fondante di ciascuna delle tre tradizioni religiose.

L’iniziativa, caratterizzata da un piano concreto di intervento rivolto alle nuove generazioni, attraverso il coinvolgimento delle scuole, è stata presentata nella sede del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca. “Questo ministero - ha detto il ministro del Miur Fioramonti in un messaggio - è impegnato costantemente nella promozione di attività finalizzate al contrasto di ogni forma di violenza. Un proposito mandato avanti in maniera passionale e concreta”.

Parlando della tragedia dei femminicidi, Livia Ottolenghi, assessore alla scuola dell’Unione delle Comunità ebraiche italiane ha definito questa “Una realtà inaccettabile. Purtroppo l’attualità ci dice che l’attenzione su questo fenomeno non deve mai abbassarsi. Il ruolo delle donne all’interno della società va rafforzato. Il progetto mette insieme tre religioni - ebraica, cristiana e musulmana - come portatrici di valori. Mette insieme competenze ed esperienze culturali a favore delle giovani generazioni, educandole al rispetto. Perché questa è la parola chiave contro ogni violenza”.

Aisha Lazerini, coordinatrice del Comitato scientifico del Coreis, ha sostenuto che l’iniziativa “è

un atto necessario. L’Islam sembra per natura ostile alla donna: non è assolutamente vero. La religione viene spesso utilizzata per giustificare atti di violenza nei confronti delle donne: è importante che siano autorevoli rappresentanti delle religioni ad attestare che la violenza non ha alcun fondamento con le religioni stesse; la spiritualità deve essere vivente”.

Per Marta Rodriguez, dell’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, “la religione non si esaurisce nella cultura. Questo mondo è disumanizzato e dobbiamo fare di più per sostenerlo”.

Il progetto si articola in settimane formative a Roma, Milano, Torino, laboratori teatrali, occasioni di dialogo e confronto per contribuire alla consapevolezza critica e al depotenziamento dei pregiudizi.

Nella consapevolezza che i pregiudizi, discriminazione e violenza attaccano soggetti oltre che idee e valori, si vogliono sensibilizzare i giovani al tema, rendendoli parte attiva e coinvolgendoli in prima persona nella costruzione del percorso formativo in vari modi:

- partendo dalle loro stesse esperienze, idee e conoscenze e stimolandoli a rivolgere la riflessione e l’osservazione anche su di sé, in una messa in gioco il più possibilmente integrata tra mente e corpo, pensiero e azione, parte razionale ed emotiva, sé e gli altri;

- strutturando i seminari in un modo interattivo che stimoli l’ascolto rispettoso degli altri e preveda diversi momenti di focus group, riflessione, condivisione, confronto, discussione, restituzione;

- collegando strettamente la formazione al concorso conclusivo, prevedendo diversi momenti di laboratori e pratiche nei quali i partecipanti sono chiamati a creare in gruppo prodotti di vario genere.

Regionali in Umbria ed Emilia Romagna, finalmente due vittorie per il centrosinistra

Due vittorie in Umbria ed Emilia Romagna potrebbero essere l'inizio del declino per il Governo Meloni. Forse è presto per dirlo. Preoccupa il forte astensionismo, soprattutto in Emilia Romagna. Crollo della Lega in entrambe le Regioni. Calano anche i 5 Stelle.

Potrebbe essere la prima battuta d'arresto per il Governo Meloni e la sua maggioranza di centrodestra. Fatto sta che finalmente il centrosinistra, per la prima volta da tanto tempo, è riuscito a battere il centrodestra in un'elezione regionale. Dopo l'amara e, per certi versi ingiusta sconfitta della Liguria, c'è stata una trionfale riconferma per il centrosinistra in Emilia Romagna e una vittoria inaspettata in Umbria.

Se in Emilia Romagna, dove la sinistra governa ormai da 80 anni, nelle sue diverse declinazioni, la vittoria non è arrivata del tutto inaspettata, lo stesso non si può dire dell'Umbria dove invece la vittoria non era per niente scontata. E quindi il centrosinistra ha guadagnato una regione confermandone un'altra: i due nuovi governatori sono Michele De Pascale, che succede a Bonaccini, e Stefania Proietti, ex sindaco di Assisi che ha sconfitto la predecessora Dona-

tella Tesei. In coro i leader della sinistra hanno tratto questa conclusione: se ci si unisce davvero, la destra di Meloni si può battere.

Chi sono i due nuovi governatori

Michele De Pascale è nato a Cesena nel 1985. E' sposato e ha due figli. Nel 2011 rischiò la vita in un gravissimo incidente stradale. Ha conseguito la maturità scientifica cominciando la sua attività politica al liceo, da sempre nell'area di sinistra. Si è iscritto alla facoltà di medicina all'università ma non ha mai terminato gli studi. Il suo primo incarico pubblico fu nel 2004 quando si candidò con i Democratici di Sinistra alle elezioni comunali a Cervia, divenendo consigliere comunale. Verrà riconfermato membro del Consiglio Comunale di Cervia nel 2009 e nel 2011 diventa assessore agli Affari Generali, nella Giunta del Sindaco Roberto Zoffoli. Nel frattempo nel 2007 era entrato insieme al resto dei Ds nel neonato Partito Democratico. Resterà in carica fino a fine 2013 e nello stesso anno diventerà segretario provinciale di Ravenna del Pd. Nel partito sostiene le segreterie di Bersani, di Renzi, poi di Zingaretti e sosterrà anche Bonaccini, che però sarà sconfitto da Schlein. Nel 2016 viene candidato ed eletto sindaco di Ravenna, sconfiggendo il candidato del centrodestra Alberghini. Verrà poi rieletto nel 2021. Eletto anche presidente della provincia di Ravenna, è presidente dell'Unione delle Provincie dal 2016.

Stefania Proietti, invece, è nata ad Assisi nel 1975. È sposata con due figli. Si è laureata in ingegneria meccanica. Attiva nell'ingnamento universitario.



Dal 2007 al 2015 ha insegnato economia a Perugia e dal 2021 ha lavorato presso l'Università Guglielmo Marconi. Proietti ha partecipato a numerose pubblicazioni su sostenibilità, efficienza energetica, cambiamento climatico e rinnovabili. Inoltre ha collaborato a Expo, alle riunioni Cop 12, 15, 17, 18, 20, 15, 21, 22 e 23. Ha avuto vari incarichi per conto del Vaticano e del Ministero degli Esteri. Stefania Proietti è stata eletta sindaca della sua Assisi con una coalizione di centrosinistra nel 2016, per poi essere rieletta nel 2021.

Come sono andati i principali partiti

In entrambe le Regioni il primo partito è stato l'astensionismo. In Emilia Romagna ha votato solo il 46,4 % degli aventi diritti, quasi il 21% in meno rispetto alle ultime regionali del 2020. Un po' meglio la situazione in Umbria, dove ha votato il 52,3% degli aventi diritto, comunque in calo del 12% rispetto alla precedente tornata elettorale.

Vediamo i partiti. In Emilia Romagna Michele De Pascale è stato eletto con il 56,8%, mentre la sua coalizione ha vinto con il 57,4%. In crescita il Partito Democratico, che è passato dal 34,7% del 2020 al 42,9% del 2024. Bene anche Alleanza Verdi e Sinistra che è arrivata con il 5,3%. In calo il Movimento 5 Stelle: nel 2020 si era presentato da solo ed era arrivato al 4,7%, ora invece è sceso al 3,5%. Nel centrodestra emiliano che sosteneva Elena Ugolini, c'è stato il crollo della Lega che è scesa dal 31,9% al 5,3%. Forza Italia raddoppia i suoi voti nella Regione, passando dal 2,6% al 5,6%. In crescita anche Fratelli d'Italia, secondo partito dell'Emilia Romagna con il 23,7% (nel 2020 8,6%).

In Umbria invece Stefania Proietti ha vinto con il 51,1% mentre la sua coalizione è arrivata al 50,2%. Dopo la parentesi cominciata nel 2019, la Regione Umbria è tornata nettamente sotto il controllo del

centrosinistra con il Partito Democratico che è salito dal 22,3% al 30,2%. In calo il Movimento 5

Stelle che è sceso dal 7,4% al 4,7%. Avs si è fermata al 4,3%. Anche in Umbria la Lega è andata male cambiando i rapporti di forza nella coalizione che sosteneva la governatrice uscente Donatella Tesi. La Lega partiva infatti dal 36,9% del 2019 ed è crollata al 7,7%. Fratelli d'Italia è cresciuta dal 10,4 al 19,4%. Raddoppia anche in Umbria Forza Italia, passando dal 5,5% al 9,7%.



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

PRIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA DI CAMPOBASSO

“LA DEMOCRAZIA SUPERERÀ LA SFIDA DELL’INTELLIGENZA ARTIFICIALE?”

L’OPINIONE PUBBLICA COME ANTIDOTO DELLA DEMOCRAZIA

«La metà della cittadinanza europea, e la percentuale sale al 60% nella fascia tra 25-34 anni, è favorevole alla sostituzione di almeno un terzo dei parlamentari con dispositivi di IA»: è quanto emerge da un sondaggio del 2021, l’*European Tech Insight* – riporta il prof. Stefano De Luca, ordinario di *Storia del pensiero politico* presso l’Università di Napoli-Benincasa.

Siamo nella Domus della Cul-

tura del capoluogo molisano e assistiamo alla prima edizione del Festival della Filosofia. La tematica è di notevole attualità: i rischi e le opportunità che l’Intelligenza Artificiale comporta.

Nella prima giornata i relatori sono stati chiamati a interrogarsi sulle sorti della politica e, in modo particolare, sul destino della democrazia: «riuscirà quest’ultima a sopravvivere alla “quarta rivoluzione” della storia umana?» chiede il prof. Enzo Di Nuoscio, ordinario di *Filosofia della Scienza* presso l’Uni-

versità degli Studi del Molise, alla sala gremita di giovani menti liceali. Riuscirà, cioè, «la ricerca collettiva della verità», aperta per sua natura alla critica ma non per questo fallace, a non cadere vittima delle allettanti promesse tecniche e puntuali dell’IA? – spinge alla riflessione il prof. Di Nuoscio.

I dati sono poco incoraggianti: da strumento decisionale ausiliario per la classe politica a completa sostituzione umana nelle scelte politiche il passo è sciaguratamente breve; lo dimostrano casi esemplari in Nuova





Zelanda e in Giappone – argomenta il Prof. De Luca. Da quel lontano seminario estivo del 1956 in cui McCarthy inventò un nome per questa «*DEA in machina*», l'IA ha fatto parecchia strada. E il 30 novembre 2022 qualcosa è cambiato per sempre. Dal «giorno in cui ChatGPT 4 è stato rilasciato al pubblico», spiega il professore, la pervasività straordinaria dell'IA ha radicalmente cambiato le nostre vite. Quella tecnologia finora «*embedded*», di fatto, con l'Intelligenza Artificiale Generativa esplose all'esterno. Il suo intrinseco «carattere conversazionale» la qualifica tra l'altro «un'interlocutrice» straordinaria, candidandosi quindi anche a eccellente figura politica, «perché non dimentichiamo che nella politica l'informazione, la persuasione, la deliberazione e la decisione avvengono tramite discorsi» puntualizza il prof. De Luca.

E così demandare a questi dispositivi cosiddetti intelligenti le difficili decisioni relative ai conflitti geopolitici, alle crisi climatiche, alla politica interna/internazionale ci sembra straordinario e salvifico. Peccato che gli algoritmi che vi sono dietro siano posseduti e regolamentati appositamente per “mercanteggiare l'attenzione” – ci invita a riflettere il prof. De Luca. – I dati che essi

profilano sono raccolti e interpretati all'interno di una *black box* a noi inaccessibile – aggiunge. «Fidarsi è come affidarsi ciecamente alla sentenza di un tribunale in cui non siamo stati ammessi ad assistere al dibattito, né possiamo accedere agli atti» conclude il professore.

Ma in democrazia le sentenze non possono essere inappellabili. Il valore più alto del «regime della società aperta» – interviene Di Nuoscio – è, al contrario, la discussione critica delle idee, per giungere a scelte consapevoli che attengano innanzitutto alla sfera valoriale, intrinsecamente estranea alle macchine. Abbattere «la gerarchia tra le idee» e rimettersi alla scienza degli algoritmi significa spazzare via il *primum* democratico, vale a dire l'opinione pubblica.

Pertanto, in un mondo complesso quale quello attuale, in cui «ciò che è reale è informazionale e ciò che è informazionale è reale» – come scrive, a partire dal celebre aforisma hegeliano, Luciano Floridi, professore di Sociologia della Cultura e della Comunicazione presso l'Università di Bologna, nonché direttore del Digital Ethics Center all'Università di Yale – non è per nulla prevedibile stabilire quale sia il destino riservato al «governo dell'opinione informata», sentenza Di Nuoscio,

prendendo in prestito un'espressione toquevilliana.

Probabilmente, l'antidoto è proprio e soltanto l'educazione di «un'opinione pubblica informata», «la formazione di menti critiche», sostituendo all'ingorda «via breve» suggerita dall'Intelligenza Artificiale, la «via lunga» della riflessione filosofica, a vantaggio del pluralismo delle idee – chiosa il prof. Di Nuoscio.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che “comunicare è conoscere”.



**MANDATO DI ARRESTO
INTERNAZIONALE CONTRO NETANYAHU E GALLANT**

UN NUOVO AFFAIRE DREYFUS?

**LA CORTE PENALE
INTERNAZIONALE HA EMESSO
UN MANDATO DI ARRESTO
NEI CONFRONTI DEL PRIMO
MINISTRO ISRAELIANO E
DELL'EX MINISTRO DELLA
DIFESA. NETANYAHU:
"DECISIONE ANTISEMITA". IL
MONDO SI DIVIDE.**

È il 1898 quando, con il suo celebre "J'accuse", Émile Zola si scaglia contro il sistema giudiziario francese per le irregolarità commesse nel corso del processo ad Alfred Dreyfus, il capitano dell'esercito francese di origine ebraica condannato ingiustamente per alto tradimento.

Oggi, a più di un secolo di distanza, il Primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha rievocato la filippica in risposta al recente mandato di arresto internazionale emesso dalla Corte penale internazionale (ICC) nei suoi confronti e dell'ex ministro della Difesa Yoav Gallant per crimini di guerra e contro l'umanità commessi a Gaza dall'8 ottobre 2023 fino allo scorso 20 maggio almeno. «La decisione antisemita del Tribunale internazionale dell'Aia è un moderno affaire Dreyfus e finirà nella stessa maniera» ha detto. «Ci accusa ingiustamente di aver preso deliberatamente di mira i civili. Questo quando facciamo tutto ciò che è in nostro potere per evitare vittime fra i civili. La verità è semplice: nessuna guerra è più giusta di quella che Israele sta conducendo a Gaza dopo che

« Hamas ci ha attaccato senza motivo, lanciando il peggior massacro contro il popolo ebraico dopo l'Olocausto. La decisione di emettere un mandato di arresto è stata fatta da un procuratore disonesto che sta cercando di liberarsi delle molestie sessuali e da giudici di parte motivati da sentimenti anti-semiti contro il solo e unico Stato ebraico. Israele non riconoscerà la validità della decisione».

Il mandato di arresto non è arrivato del tutto inaspettato. Già a maggio, Karim Khan, il procuratore capo dell'ICC, aveva presentato una domanda di arresto per il Primo ministro israeliano e alcuni importanti leader di Hamas, Mohammed Deif - terza persona sulla quale pende la decisione della Corte -, Yahya Sinwar e Ismail Haniyeh. Con la conferma della morte degli ultimi due, tuttavia, «la Camera ha concesso il ritiro delle domande», come si legge in un comunicato dell'ICC.

La Corte penale internazionale è il primo e solo tribunale internazionale permanente dotato della facoltà di perseguire individui accusati di crimini di guerra, contro l'umanità e genocidio. Dal 2002, dei 50 mandati di arresto emessi, 21 hanno portato a detenzioni effettive e comparizioni in aula. Ad oggi sono 124 i Paesi che aderiscono allo Statuto di Roma, il trattato istitutivo dell'ICC. Fra questi, però, non compaiono né gli Stati Uniti né Israele.

La decisione della Corte è stata accolta in modo differente a livello internazionale. Da Washington, Joe Biden l'ha definita «oltraggiosa». «Una decisione politica mascherata da decisione legale» ha detto Viktor Orbán, Primo ministro ungherese, che ha colto l'occasione per invitare Netanyahu nel Paese.

Si sono mostrate più caute, invece, Parigi e Berlino. Il portavoce del Ministero degli Esteri francese, Christophe Lemoine, sottolineando come il Paese abbia sempre supportato l'azione della Corte e la lotta contro le impunità, ha parlato di una «questione giuridicamente complessa» che richiede un'attenzione particolare. «Valuteremo le misure da adottare» ha affermato il portavoce del cancelliere Olaf Scholz, Steffen Hebestreit, prima di aggiungere: «La nostra posizione è anche frutto della storia tedesca. La Germania ha una grande responsabilità nei confronti di Israele». A Bruxelles, Ursula Von Der Leyen e Charles Michel sono rimasti in silenzio.

Grande sostegno arriva, invece, da Londra che, come dichiarato da un portavoce del neo Primo ministro Sir Keir Starmer, «rispetterà sempre i suoi obblighi legali come stabilito dalla legge na-



zionale e dal diritto internazionale». In Irlanda, Simon Harris ha definito il mandato «una misura estremamente significativa». L'appoggio arriva anche da Belgio, Paesi Bassi, Norvegia e Slovenia.

La situazione attuale segna un momento cruciale nella storia della giustizia internazionale e delle relazioni geopolitiche. Le reazioni globali alla decisione della Corte penale internazionale evidenziano le divisioni esistenti nel panorama politico internazionale. In questo contesto, il futuro di Netanyahu e Gallant rimane incerto. La loro posizione di ricercati a livello internazionale non solo limita le loro libertà personali, ma potrebbe anche influenzare le dinamiche politiche in Israele e non solo.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

L'ORIENTE NON FA PIÙ PAURA E APPARE, INVECE, SEMPRE PIÙ IMPORTANTE NELLE TRATTATIVE COMMERCIALI ANCHE SE NON MANCANO I PROBLEMI



IL FILO CHE LEGA OCCIDENTE E ORIENTE

**IL COMMERCIO MONDIALE
SI FONDA SU UNA
RETE DI ACCORDI E
CONTRO-ACCORDI
COMMERCIALI CHE
SEMBRANO UNIRE L'ORIENTE
E L'OCCIDENTE DA UN FILO
TALMENTE SOTTILE DA
RISCHIARE, CONTINUAMENTE,
DI SPEZZARSI**

Dopo il 6 novembre, quando il popolo americano ha eletto il candidato repubblicano Donald Trump, più di un leader mondiale è sobbalzato sulla sedia perché, si sa, che il tycoon aveva parlato in termini molto duri dell'import commerciale sostenendo che avrebbe alzato i dazi per agevolare il mercato interno. Traducendolo in termini ancora più immediati: appare chiaro che avrebbe voluto ridimensionare la merce straniera in ingresso nel suo Paese e questo ha generato più di una bocca serrata.

Nel frattempo, i principali interlocutori orientali (per esempio la Cina e l'India) avevano già intrapreso un percorso di apertura e/o consolidamento dei loro rapporti commerciali sia con il partner Europa che con gli USA, anche se in modi differenti.

L'Oriente mondiale è, di certo, molto grande e se – almeno per il momento – si escludesse la Russia, per via dell'ovvia posizione assunta con l'invasione dell'Ucraina, non si potrebbe prescindere dal considerare sia il grande Paese del Taj Mahal e del Gange che quello della Grande Muraglia come potenze economiche con cui dover fare i conti.

Se l'India ha cercato, per lungo tempo, di mantenere una certa equidistanza sullo scacchiere interna-

zionale a causa degli accordi successivi all'indipendenza dal Regno di Sua Maestà, diverso è il discorso che lega la Cina all'Occidente. Tutto questo è, però, mutato nel 2005 con la firma del New Framework for the India-U.S. Defense Relationship che ha potenziato gli accordi commerciali reciproci. Relazione intensificata, poi, dal Joint Strategic Vision for the Asia Pacific and Indian Ocean Region che è nato anche in conseguenza degli accorsi One belt, one road cinesi con l'Europa (la cosiddetta Via della Seta).

Gli scambi commerciali indo-europei, invece, sono aumentati nel tempo ma non abbastanza e, probabilmente, proprio per via di quell'accordo con la Cina, accennato prima, che impensierisce - e non poco - l'India nella sua egemonia marittima nei mari orientali: gli indiani temono che la Cina potenzi (anche con nuovi porti) la propria rete marittima compromettendo la loro capillarità in quel lato del Mondo.

Altro dato da considerare è che il colosso guidato dal Presidente Xi Jinping ha avuto contatti con gli USA sempre più rarefatti dal 2013 ad oggi - questo è evidente da un interessante grafico prodotto da ISPI - come se fosse diventato sempre più palese il confronto (apparentemente paritetico) che intercorre, dal punto di vista economico, tra i due giganti commerciali.

La Cina, nella sua economia interna, sta vivendo un periodo di stagnazione avendo puntato tantissimo (nei decenni passati) sulla costruzione edilizia che, al momento, è in stallo e - proprio per questo motivo - sarebbe apparso fondamentale puntare sulla manifattura che terrebbe il Paese "a galla" anche se solo per il breve periodo: proprio in conseguenza di ciò si è determinata la corsa alla superproduzione cinese che vuole cercare di arrivare ovunque nel Mondo.

Ora, con la presidenza Trump, questo raffreddamento potrebbe diventare una tempesta gelata se

quest'ultimo dovesse trasformare in fatti ciò che aveva detto durante la campagna elettorale. Trump, infatti, avrebbe attribuito la colpa della crisi economica interna statunitense proprio al Paese del Dragone sostenendo che, a causa della scorretta competitività cinese, il comparto industriale, automobilistico, tecnologico statunitense avrebbe subito una frenata con conseguenti perdita di occupazione ecc.

Va detto che anche Biden ha attaccato la Cina ma, nel suo caso, puntando l'enfasi sulla sicurezza nazionale (definendola "a rischio") a seguito della crescente espansione tecnologica cinese. Insomma, un rapporto che appare molto complicato se non addirittura impossibile.

Ciò che invece contraddistingue le relazioni commerciali tra Cina ed Europa è un feeling che sembra crescere in modo più spedito; va detto, però, che l'Europa è legata strettamente alla politica statunitense dalla seconda metà degli anni '40 e, quindi, mantiene una posizione oculata per non incappare in scomode ritorsioni.

Insomma, appare un Globo fortemente compromesso da rapporti fondati sul gioco-forza dell'uno o dell'altro l'equilibrio internazionale appare alquanto utopico.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.





Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1 Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2 L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3 Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4 Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

IL CANCELLIERE SCHOLZ HA SFIDUCIATO IL SUO MINISTRO DELLE FINANZE LINDNER APRENDO, DI FATTO, AD UNA CRISI DI GOVERNO

IL GOVERNO TEDESCO IN SUBBUGLIO

NELL'ARCO DI POCHI MESI VERRÀ CHIAMATA AL VOTO ANCHE LA POPOLAZIONE TEDESCA, UN VOTO ANTICIPATO, PER MOLTI INATTESO, CHE RISCHIA DI SGRETOLARE SEMPRE PIÙ LE FRAGILI FONDAMENTA DELL'EUROPA



Articolo di Ludovica Cassano

Mercoledì 6 novembre, a Berlino, il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha presentato il licenziamento del Ministro delle Finanze, il liberale, Christian Lindner. In Germania, va detto, che questo gesto politico non ha sconvolto eccessivamente poiché era più che evidente che tra i due non corresse buon sangue. Anche la tempistica scelta non è apparsa strana e si ricollegerebbe all'elezione del nuovo coinquilino della White House americana Donald Trump.

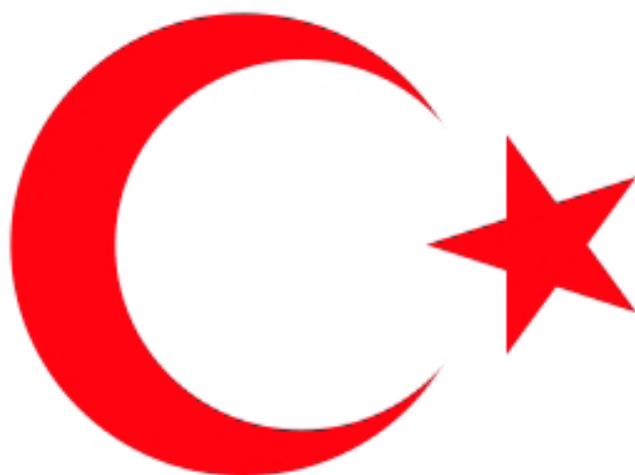
Con questa rottura interna si è sfaldato ufficialmente il sodalizio politico di centro (anche detto "tricolore") ovvero quello formato da SPD, FDP e Verdi. Facciamo qualche passo indietro e ritorniamo all'insediamento di Scholz (quel novembre 2021) che aveva raccolto, va detto per onore di cronaca, una situazione non facile. La cancelliera Angela Merkel, infatti, era stata certamente molto brava come interprete politica tra Oriente (Russia) ed Occidente (USA) anche grazie alla propria origine - sì tedesca - ma della ex Germania dell'est. Tra le altre cose, conosceva molto bene il russo ed era riuscita ad acquisire una posizione di stima dallo stesso Putin; certo è che non tutto era stato ben gestito sul fronte strategico ed aveva lasciato "indietro" una serie di investimenti molto importanti. Si pensi, tra gli altri, alle tutele per i più deboli (il nostro reddito di cittadinanza per intenderci, il *Bürgergeld*), oppure al rafforzamento all'infanzia e al riconoscimento del diritto di cambiare sesso nel registro dello stato civile. Tutte promesse elettorali disattese per via di una stabilità di Governo non abbastanza salda e per mancanza di fondi.

Poi è arrivata la guerra russo-ucraina e Scholz promise - fu tra i primi - sostegno ed armi al popolo aggredito ma, a conti i fatti, ne ha inviate molte meno di quelle che aveva preannunciato proprio perché - in Patria - la crisi economica si stava intravedendo con maggiore forza.

Il cancelliere Olaf Scholz ha anche sofferto la mancanza di appoggio tra i più giovani in conseguenza della posizione fortemente pro-Israele che la Germania ha assunto dopo il 7 ottobre 2024 e l'aggressione di Hamas. La crisi umanitaria a Gaza ha allontanato parte dell'opinione pubblica (quella più sensibile a questi temi) dal Governo in carica e, di contro, se ne sta progressivamente avvantaggiando il partito di estrema destra (AFD - Alternative für Deutschland) che, nel frattempo seguendo lo spirito della contestazione, sta semplicemente criticando ogni mossa adottata dal Governo ed accrescendo un malessere dal basso.

Cosa potrebbe avvenire adesso? È certo che questo Governo non ha più la stabilità necessaria per adempiere ai suoi obblighi istituzionali. Mentre Olaf Scholz sperava di chiedere la fiducia all'esecutivo non prima del 15 gennaio con successive elezioni anticipate a marzo 2025. Ora appare sempre più plausibile che si andrà a votare molto prima - il 16 dicembre verrà richiesta la fiducia - che, molto probabilmente, non riuscirà ad ottenere ed alla quale seguiranno le elezioni dopo 60 giorni, ovvero a febbraio.

Le conseguenze di queste elezioni saranno determinanti anche per la tenuta della UE, perché è chiaro a tutti che la Germania era stata il traino in Europa ed ora si rischia davvero tanto. Occorre sperare che il popolo scelga il migliore Governo tedesco possibile, inclusivo ed europeista in modo da poter fronteggiare questo momento di crisi della democrazia.



CIPRO FU UNO
STATO UNITARIO DAL
1960, FINE DELLA
DOMINANZA
INGLESE, AL 1974, CON
L'OCCUPAZIONE TURCA
DELLA ZONA NORD

CIPRO - UNA NAZIONE DIVISA DALLE NAZIONI UNITE

SIN DAI POEMI OMERICI CIPRO È STATA OGGETTO DI MIRE ESPANSIONISTICHE, OGGI LA SITUAZIONE NON È CAMBIATA: DOPO LA RITIRATA DEGLI INGLESI, CHE COMUNQUE HANNO LASCIATO IL SEGNO NELLA SOCIETÀ (IN TUTTA L'ISOLA SI GUIDA ANCORA A DESTRA), È LA VOLTA DI GRECIA E TURCHIA, LE NAZIONI CHE OGGI PIÙ RAPPRESENTANO LE COMUNITÀ PRESENTI SUL TERRITORIO E CHE OFFUSCANO L'AUTODETERMINAZIONE DEL POPOLO CIPRIOTA.

“I miei nonni hanno ucciso i suoi nonni, i suoi hanno provato ad uccidere i miei”. Con queste parole di fuoco inizia il discorso di Vulcano, il guardiano della città abbandonata di Varosha ed abitante della zona nord dell'isola di Cipro.

Una divisione, quella tra il sud ed il nord, di cui se ci dovessimo affidare alle decisioni internazionali, si potrebbe parlare solamente in termini geografici, ma che in realtà è solida e restrittiva. Questa ambiguità geopolitica, se vista da vicino, è senza dubbio più verosimile alle volontà turche di controllo del territorio settentrionale rispetto ad un ONU che prova in modo goffo seppur efficace a mantenere la situazione stabile, soprattutto attraverso reazioni politiche più che militari.

La linea verde istituita dopo l'attacco del 1974 fa il suo dovere, separando il nord ed il sud evitando scontri armati. Allo stesso tempo però divide i popoli separando nettamente, tra turchi e greci,

un'isola che ospita ben più etnie e culture. Nicosia, la capitale, è una città politicamente paragonabile alla Berlino del dopoguerra, divisa in due da un confine, che stavolta non è tra est ed ovest ma tra nord e sud.

È il simbolo di quella che era una patria comune, vissuta in modi diversi ma complementari, che oggi gli abitanti non conoscono più.

C'è chi, come Vulcano, non si fa troppe domande e supporta lo status quo, un po' disinteressato un po' memore dell'impresa turca di cui la sua famiglia è stata protagonista: "Mio nonno è venuto qui a combattere ed ha conquistato questo luogo" dice con aria fiera.

"Io preferisco se noi viviamo dalla nostra parte e loro dalla loro", "Ma lui forse la pensa diversamente" e lascia la parola ad un suo amico, mostrando rispetto per il suo pensiero e volendogli lasciare il tempo di un'argomentazione, quasi a voler essere smentito.

Il compagno glissa, sono argomenti delicati, di cui come detto il guardiano parla con estrema semplicità e con una punta d'orgoglio. Parlare di un tema del genere a Varosha, seppur a freddo, a distanza di 50 anni, resta un tabù, una ferita nel petto di chi quella città la abitava ed è stato costretto a scappare, a cercare riparo a sud e poi a ricominciare vita, con la speranza sempre viva di poter un giorno chiamare nuovamente "casa" la località turistica più visitata dell'isola e di conseguenza la più ricca.

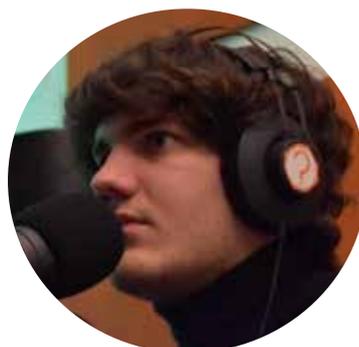
Ora va fatta una precisazione: Varosha viene erroneamente definita città fantasma, ma in realtà è il nome di un quartiere di Famagosta che fu abbandonato proprio nel 1974 dopo lo sbarco delle truppe turche sulla costa orientale dell'isola, e che oggi è controllato dalle forze di pace dell'ONU a stretto contatto con le truppe di Istanbul.

Fino a quel momento la località balneare garantiva il 50% delle entrate dell'intero settore turistico cipriota che oggi resta florido ma che ormai è quasi assente nella zona.

Questo "quasi" racchiude una riflessione. La cosiddetta Repubblica Turca Indipendente di Cipro del Nord, non riconosciuta ma a tutti gli effetti exclave turca, ha qui creato un business quantomeno singolare. Una parte della città abbandonata è stata aperta al pubblico, certamente non per sensibilizzare sul tema, anche perché



molti dei palazzi circostanti restano sotto scorta delle nazioni unite o dei militari turchi, ma attraverso la realizzazione di un resort a pochi passi e di numerosi punti di accoglienza bar lungo le strade principali cercano di tornare a far produrre una terra desolata, che vive di ricordi, prima belli, poi brutti ed ora misti, come il sangue di chi quest'isola la abita da secoli.



Articolo di

Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

IL CASO DI GISÈLE PELICOT

Arriva mai un limite alla violenza?

Si avvicina il processo per Dominique Pelicot, l'uomo che, dopo averla drogata, ha fatto violentare la moglie per circa 200 volte. Davanti al giudice anche 50 degli uomini individuati. Un processo a porte aperte in solidarietà a tutte le donne vittime di violenza

A cura di **Chiara Conca**

Drogata, stuprata e registrata. Non è la trama di un film thriller, ma quello che è successo a Gisèle Pelicot, 72enne che, per puro caso, ha scoperto di essere stata vittima di violenze sessuali per nove anni per mano del marito.

Tutto ha inizio nel 2011, quando Dominique Pelicot, il marito della donna, pubblica su un sito web un annuncio per reclutare uomini che violentassero la moglie mentre lui assisteva, filmava e, talvolta, si univa alle violenze. Questo segreto è rimasto nascosto fino a quando una donna non ha denunciato l'uomo per molestie dopo che l'aveva fotografata in un supermercato. A lei se ne unirono altre. Così, mentre la polizia indagava su di lui, è emersa la scabrosa verità.

Il caso di Gisèle Pelicot non è solo una storia di abusi personali; rappresenta una tragica manifestazione della violenza di genere che affligge molte donne nel mondo. In Francia, come in molti altri Paesi, la cultura dello stupro e la normalizzazione della violenza sessuale sono questioni persistenti che richiedono attenzione e azione. La testimonianza di Gisèle ha il potere di rompere il silenzio su queste problematiche e di stimolare un dibattito necessario su come la società affronta le violenze contro le donne.

Dopo aver scoperto la verità, Gisèle ha deciso di denunciare il marito e gli altri uomini coinvolti, portando il caso in tribunale. Il processo, iniziato il 2 settembre 2024 presso il tribunale di Avignone, ha attirato l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica. Durante le udienze, Gisèle ha condiviso la sua esperienza con coraggio, sottolineando l'importanza di affrontare questi crimini e di dare voce alle vittime.

Nel processo, oltre a Dominique Pelicot, sono accusati altri 50 uomini, le cui età variano dai 26 ai 74 anni. Fra loro ci sono infermieri, giornalisti, militari, studenti, camerieri, elettricisti, uomini sposati e non, etero e omosessuali. Sono stati identificati grazie ai video registrati dal marito di Gisèle, nei quali appare la donna in stato di incoscienza mentre subisce gli abusi. Molti di loro hanno cercato di giustificare le loro azioni affermando di non

aver compreso che ciò che stavano facendo fosse uno stupro, spostando la responsabilità sui comportamenti manipolatori di Dominique. Gisèle ha denunciato questa "codardia", sottolineando che ogni uomo presente in aula ha avuto l'opportunità di fermare la violenza semplicemente avvisando le autorità o rifiutandosi di partecipare. «Quando entrate in una stanza e vedete un corpo inerte, a che punto scegliete di non reagire?» ha chiesto Gisèle durante una delle sue testimonianze. Questo caso solleva interrogativi inquietanti sulla complicità e sull'indifferenza degli uomini che hanno approfittato della sua vulnerabilità, evidenziando come la cultura dello stupro possa prosperare in un contesto di silenzio e omertà.

Le accuse contro Dominique Pelicot sono gravi: non solo è accusato di aver abusato della moglie per anni, ma anche di averla ridotta in uno stato di incoscienza attraverso l'uso di farmaci. I video registrati durante gli abusi hanno ulteriormente aggravato la situazione legale degli imputati. La procura ha chiesto pene severe per Pelicot e gli altri coinvolti, evidenziando la necessità di una risposta forte contro tali atrocità.

Il sostegno pubblico a Gisèle è stato significativo; manifestazioni si sono svolte davanti al tribunale per esprimere solidarietà alla vittima e per chiedere giustizia. Le parole di Gisèle risuonano come un potente richiamo all'azione: «Il danno per me è stato fatto. Ho deciso di condurre un processo aperto a nome di tutte quelle donne che potrebbero non essere mai riconosciute come vittime. Non voglio più che provino vergogna. Non dobbiamo essere noi a vergognarci, ma loro».

Le reazioni alla vicenda hanno spaziato da un forte sostegno per Gisèle da parte delle organizzazioni femministe a critiche nei confronti della società che ha permesso tali abusi. Mentre il processo si avvicina alla sua conclusione, con la sentenza prevista per il 20 dicembre 2024, il caso Pelicot continua a scuotere le coscienze e a stimolare un dibattito necessario sulla violenza di genere.



I CORPI SONO ANCORA ADESSO USATI COME CANOVACCIO
SUL QUALE SCRIVERE MESSAGGI DI PROPAGANDA POLITICA

Il corpo delle donne usato come manifesto politico

Nonostante viviamo in un Paese “civile”, collocata in un’Europa altrettanto “avanzata” non riusciamo a dismettere meccanismi ancorati a pratiche culturali antiche che, però, ancora adesso fanno tendenza e, sulle quali, si continua a fare propaganda elettorale

La violenza è ampiamente punita dalla nostra Costituzione che, all’articolo 3, dice che: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. [...]”*. Un articolo chiarissimo; eppure, in Italia ancora si teme di subire violenza e si muore fuori e dentro le mura domestiche.

È una tematica assolutamente condivisa, o per lo meno questo è ciò che sembra trasparire, ma – in verità – non si concretizza appieno e tutto ciò denota che qualcosa non funziona, l’argomento non è stato correttamente interiorizzato. L’Europa, esattamente come l’Italia, condanna la violenza di genere e promuove una politica di coesione, di emancipazione femminile e di parità che faccia sparire la prevaricazione maschile basata sul machismo culturale.

Un tema, quello femminile, che è sempre stato allineato con la causa delle minoranze etniche. Ovunque ci fosse stata una donna a protestare per i propri diritti si sarebbe potuto scorgere anche dell’altro e questo dalla notte dei tempi.

Era il 1848 (precisamente il 19-20 giugno) quando si realizzò la *Seneca Falls Convention* nella quale s’incontrarono intellettuali di varia provenienza con l’obbiettivo di parlare di diritti femminili in campo sociale, religioso e civile. Incontro storico che portò alla famosissima *Declaration of Sentiment* (un documento siglato da 68 donne e 32 uomini) e si parlò anche di minoranze etniche: in quel periodo l’attenzione era focalizzata sugli indiani nativi d’America e sugli afro-americani. Sono passati alcuni secoli da allora eppure sembra che ci siamo arenati su alcuni temi e, da questo pantano, non riusciamo a riemergere e ripulirci.

Il corpo delle donne è stato spesso strumentalizzato ed usato per fini politici; sin dalla notte dei tempi si è pensato di sfruttare la fisicità femminile per veicolare valori o limitazioni utili per l’intera collettività e di trasformare ogni donna in una sorta di messaggio “altro”, più ampio.

La donna, poi, nella cultura cristiano-cattolica oc-

A cura di Ludovica Cassano

cidentale è fortemente legata al concetto di maternità che, a tutt’oggi, ancora non si riesce a superare e che, anche negli ultimi mesi, ha tenuto banco in molti talk shows, arringhe politiche ecc. per mostrare, ancorare, e se possibile, legare in modo ancora più stretto il corpo femminile alla genitorialità. Se ci si pensa bene, si cerca – a livello inconscio – di ridurre anche la femminilità stessa perché la figura materna è, di per sé stessa, quasi asessuata agli occhi dell’altro.

Quindi si è tornati al corpo della donna come tela su cui scrivere agende elettorali e, anche per questo motivo, il tema dell’aborto e delle associazioni Pro-Vita restano così tanto centrali nelle politiche delle destre mondiali (perché, va detto, è davvero un fenomeno che va ben oltre i nostri confini nazionali).

Un tema talmente divisivo da creare intorno a sé due poli ben distinti e lo abbiamo visto molto bene (anche questo è un mero esempio di attualità) nelle elezioni americane vinte dal repubblicano Donald Trump; nonostante, già a partire dal giugno 2022, la Corte Suprema statunitense avesse abolito la sentenza *Roe V. Wade* che garantiva il diritto di interrompere la gravidanza a livello federale, in molti Stati erano già presenti pregresse limitazioni a ricevere un aborto sicuro e legale. Ad oggi circa 25 milioni di donne americane economicamente fragili (e che vivono nella fase di fertilità biologica) sono sprovviste di tutele in tal senso.

Ed in Europa? La situazione da noi è ostacolata dal voto comune; già perché il Parlamento Europeo cerca di spingere altri Stati membri ad inserire l’aborto nel **European Charter Of Fundamental Rights** che, seppur formalmente, sarebbe un notevole passo in avanti ma è ostacolato dal veto abrogativo delle forze politiche e dei Governi conservatori che, spesso, non ritengono necessario che una donna possa decidere del proprio corpo e, anche, di scegliere se abortire o meno.



UN FENOMENO MONDIALE

La tecnologia per la prevenzione della violenza sulle donne

Ad oggi la violenza sulle donne non sembra cessare, anche per tale motivo sono state inventate delle applicazioni per la prevenzione

La violenza sulle donne è un fenomeno ancora molto diffuso e anche se oggi le vittime possono contare su delle applicazioni e strumenti per salvaguardarsi, tutto questo ancora non è sufficiente.

Un' app utilizzata dalla polizia è " YouPol", uno strumento gratuito e disponibile per tutti, semplice e sicuro, che può essere utile per contrastare la violenza di genere. Permette di inviare segnalazioni, anche in forma anonima, con la possibilità di allegare video, audio, immagini e testo.

L'applicazione nasce nel 2017 per segnalare episodi di spaccio di droga e bullismo, usata poi per segnalare episodi di violenza domestica. L'app, permette all'operatore di Polizia di aprire una chat sulla quale è possibile scambiarsi, in tempo reale, messaggi e file multimediali. Inoltre, con la geolocalizzazione permette di capire la posizione del segnalante, oltre a visualizzare su una mappa l'ufficio di Polizia più vicino.

YouPol offre anche la possibilità di nascondere l'attività svolta con l'app. Questo aggiornamento è

stato pensato per le vittime di violenza di genere, così facendo, non rischiano di essere scoperte.

Altro metodo di controllo sono i braccialetti elettronici

Il titolare del Viminale, Piantedosi ne parla: “Dei 10.458 dispositivi attivi, ben 4.677 sono quelli disposti per l’antistalking. Sono numeri altissimi che danno la dimensione di un fenomeno. Basti pensare che in Francia, i dispositivi attivi lo scorso mese di luglio erano in totale 984. Non solo, il ricorso al braccialetto elettronico nel solo mese di ottobre ha consentito l’arresto di 46 persone. È chiaro che la gestione di un quantitativo così elevato di dispositivi impegna particolarmente le forze di polizia ed ha messo in luce alcune indubbie criticità nel sistema di monitoraggio. Per superare queste difficoltà presso il Viminale è operativo da alcuni mesi un Gruppo di lavoro interforze, con la partecipazione anche di rappresentanti del Ministero della Giustizia e della società fornitrice del servizio. Stiamo lavorando su soluzioni tecniche riguardo al tema della connessione di rete, dei tempi di attivazione e della gestione degli allarmi che pervengono alle sale operative per fare in modo che le forze di polizia possano intervenire tempestivamente rispetto a ogni situazione di rischio o pericolo a beneficio delle potenziali vittime”.



Altro metodo per la prevenzione è “Mobile Angel”, uno smartwatch pensato per fornire sostegno alle donne in pericolo. È un dispositivo connesso allo smartphone su cui è installata un’applicazione dedicata che è in grado di attivare una richiesta d’intervento ai carabinieri. Dopo un anno di sperimentazione, il monitoraggio ha dimostrato che il dispositivo riesce ad avere una doppia efficacia: le donne si sentono più sicure e l’arrivo tempestivo delle volanti è un deterrente per gli aggressori.

Il comandante provinciale dei Carabinieri di Milano, Pierluigi Solazzo, ha affermato: “In almeno un’occasione il dispositivo si è rivelato fondamentale per tutelare la vittima vulnerabile. Proprio a Milano,

l’attivazione dell’allarme ha consentito il tempestivo intervento di un equipaggio del Nucleo radiomobile, inducendo lo stalker ad allontanarsi repentinamente alla vista della pattuglia”.

Il dispositivo si può attivare schiacciando un pulsante sull’orologio. L’allarme può anche essere inviato automaticamente anche quando avvengono movimenti che risultano anomali rispetto al comportamento della persona che l’indossa.

L’invio della pattuglia sul posto avviene grazie alla localizzazione con il gps, ma si attiva anche una chiamata a un operatore, un ufficiale di polizia giudiziaria.

Uno strumento quindi che può essere un aiuto nel contrasto alla violenza di genere.

Per questo motivo, nel 2022 sono stati distribuiti 50 braccialetti tra le province di Milano, Torino, Napoli e Ivrea ad altrettante donne che avevano segnalato in passato situazioni critiche. Tra le partecipanti al progetto, i casi di violenza erano tutti diversi tra loro.



Articolo di
Martina Luciani

Mi chiamo Martina Luciani, ho 22 anni e vivo a Castel Madama un piccolo paesino in provincia di Roma. Sono laureata in Spettacolo e Comunicazione e attualmente sto frequentando un master in editoria e giornalismo. L’amore per il giornalismo mi accompagna sin da piccola, amo questo mondo e mi interesso in particolar modo alle vicende di cronaca nera.

Scese in piazza

La normativa italiana tutela le donne?



È nel corso della Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne che Impagnatiello viene condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giulia Tramontano.

“Non è una vittoria” sono le prime parole della famiglia di Giulia, che risuonano ancora più forti il 25 novembre, Giornata Internazionale per l’Eliminazione della Violenza contro le Donne istituita dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1999.

PERCHÉ IL 25 NOVEMBRE?

La data commemora l’assassinio delle sorelle Mirabal – Patria, Minerva e Maria Teresa – attiviste politiche della Repubblica Dominicana, assassinate nel 1960 per aver opposto resistenza alla dittatura di Rafael Trujillo. Il loro sacrificio ha ispirato la creazione di una giornata dedicata alla lotta contro la violenza di genere, che continua ancora oggi.

QUALI TUTELE?

Molti Paesi hanno implementato leggi che puni-

scono la violenza domestica, il femmicidio e le molestie sessuali, ma la sfida rimane nell’effettiva applicazione di queste leggi. Spesso le donne, per paura di ritorsioni o per mancanza di fiducia nelle istituzioni, non denunciano gli abusi. È in tale contesto sociale che, in Italia, si inquadra la disciplina del Codice Rosso, che ha introdotto importanti novità nel sistema giuridico per proteggere le vittime di violenza domestica e violenza di genere. Introdotto con la legge 69 del 2019, il Codice Rosso ha modificato il Codice di Procedura Penale e altre normative, accelerando le procedure legali per



garantire una risposta più rapida ed efficace ai casi di violenza.

Il termine “Codice Rosso” si riferisce a una normativa che mira a garantire un intervento rapido e tempestivo in caso di violenza domestica e stalking, modificando il sistema di trattamento delle denunce da parte delle forze dell’ordine e dei tribunali. La premessa è che ogni caso di violenza domestica o stalking necessita di essere trattato con la massima urgenza, per tutelare la sicurezza delle vittime e prevenire il rischio di escalation della violenza. Una delle novità più significative del Codice Rosso, infatti, riguarda la tempestività: quando una vittima denuncia un caso di violenza domestica o stalking, la polizia ha l’obbligo di intervenire entro 3 giorni. Inoltre, i pubblici ministeri sono tenuti a dare priorità assoluta ai procedimenti legali in materia di violenza domestica e stalking, accelerando così l’iter processuale. Un altro aspetto innovativo del Codice Rosso è l’introduzione di misure di protezione più rapide e automatiche per le vittime. Tra le misure urgenti, rientrano il divieto di avvicinamento all’abitazione della vittima o al luogo di lavoro, l’allontanamento dal domicilio e l’eventuale custodia cautelare in carcere per l’aggressore. Le vittime, inoltre, possono beneficiare di un supporto legale immediato grazie alla costituzione di parte civile nel procedimento penale, che consente loro di partecipare al processo e di chiedere risarcimenti.

Se il Codice Rosso ha avuto un impatto positivo nella protezione delle vittime, ha anche evidenziato diverse sfide. Esperti e attivisti, ad esempio, sostengono che la legge, pur accelerando le procedure,

non affronti a sufficienza le radici culturali della violenza di genere. Inoltre, la legge ha sollevato alcuni interrogativi riguardo alla sua applicabilità universale, poiché in alcuni contesti le vittime non sempre si sentono libere di denunciare per paura di ritorsioni o per l’isolamento sociale.

Tuttavia, la legge non basta. Solo educando e sensibilizzando contro ogni forma di abuso, possiamo sperare di costruire un mondo in cui le donne possano vivere libere da violenze e discriminazioni.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica “Giustizia e riforme istituzionali” della rivista. Anche grazie all’esperienza lavorativa presso l’ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students’ Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

170 MILIARDI DI EURO È LA STIMA DEI DANNI
PROVOCATI IN EUROPA DALLE ALLUVIONI NEGLI
ULTIMI 30 ANNI

Ha vinto l'acqua: UE impone agli stati membri di ripristinare i corsi d'acqua entro il 2026

**IN EUROPA NEL
2024 OLTRE 1,6
MILIONI DI PERSONE
HANNO SUBITO
PERDITE A CAUSA
DELLE VIOLENTE
PERTURBAZIONI.**

Negli ultimi 30 anni le alluvioni frequenti e disastrose non sono più solo appannaggio di Paesi caratterizzati da forti escursioni termiche come le foreste pluviali

o gli Stati della penisola indiana ma stanno colpendo sempre più spesso anche l'Europa. Si è calcolato che solo nel vecchio continente negli ultimi 3 lustri le alluvioni hanno colpito circa 5,5 milioni di persone, causando quasi 3 mila vittime e oltre 170 miliardi di euro di danni economici.

Per questo motivo, lo scorso settembre, il Parlamento europeo si è riunito per affrontare sia la crisi climatica che si sta abbattendo inesorabilmente su tutta l'Europa, sia per tentare di trovare misure emergenziali alle inondazioni causate dalla tempesta Boris che

ha colpito prima l'Europa centrale (Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Romania, Slovacchia, Germania, Ungheria) e poi anche il nostro Bel Paese, nello specifico l'Emilia Romagna, causando vittime e danni per miliardi di euro. Solo nell'ultimo anno in Europa le inondazioni hanno interessato circa 1,6 milioni di persone e hanno causato circa l'80% delle perdite economiche dell'anno sia nel settore agricolo, con i raccolti andati in fumo, sia nel settore industriale, con intere aziende messe in ginocchio a causa dei danni che hanno subito. La criticità maggiore di queste precipitazioni è che avvengono in poco tempo e con una portata biblica, basti pensare che i più grandi fiumi europei tra cui la Loira, il Reno e il Danubio hanno registrato quasi contemporaneamente, il loro livello massimo di capienza idrica nell'ultimo anno a causa di una serie di continue, violente e incessanti tempeste che hanno flagellato l'intero continente sposandosi dalla penisola iberica ai Balcani. Ogni anno sembra che la situazione vada peggiorando. Infatti, se prendiamo proprio l'ultimo anno come esempio, potremmo renderci conto che praticamente tutto il 2024 è stato caratterizzato da





eventi alluvionali estremi che hanno letteralmente allagato l'intera Europa partendo dall'uragano Kirk che ha colpito l'Italia, passando per le piogge torrenziali che ad inizio ottobre hanno devastato parte della Bosnia, l'alluvione in Costa Azzurra a fine settembre, quella che ha colpito Piemonte e Valle d'Aosta a luglio, e poi ancora quella che ha stravolto il sud della Germania lo scorso giugno, la tempesta Henk che si è rovesciata su Francia e Gran Bretagna all'inizio dell'anno e in ultimo l'alluvione che nel giro di un giorno ha rovesciato su Valencia la quantità di pioggia che solitamente si registra in un intero anno, trasformando le strade in fiumi e causando la morte di almeno di un centinaio di persone senza contare le decine di migliaia di sfollati e lo sforzo sovrumano di oltre 1000 soldati scesi in campo per fronteggiare il cataclisma. Nello specifico, a Valencia l'alluvione è stata causata dal fenomeno della DANA (Depression Aislada en Niveles Altos), o Goccia Fredda. Si tratta di una situazione meteorologica in cui è presente dell'aria fredda in quota che gira con un vortice depressionario: una specie di mini ciclone caldo. Si verifica la cosiddetta "goccia fredda"

quando l'aria fredda proveniente dal nord Europa viene interrotta bruscamente da un ciclone caldo.

A questo punto viene meno il rifornimento dell'aria fredda e l'aria si riscalda lentamente in quota destabilizzando l'atmosfera, favorendo così la conversione e quindi fenomeni di tipo temporalesco. Dopo solo sei mesi dall'inizio del 2024, considerando le gravi ripercussioni che hanno avuto le continue e violente precipitazioni sul vecchio continente, i membri dell'Unione Europea si sono riuniti il 17 giugno 2024 per approvare un nuovo regolamento sulla gestione di fiumi, torrenti e corsi d'acqua. Quest'ultimo impone di liberare 25 mila chilometri di fiumi in Europa entro il 2030 da dighe, sbarramenti e coperture inutili. Inoltre ogni paese dell'Unione dovrà presentare entro e non oltre il 2026 il suo piano d'intervento per ottemperare agli obiettivi di questo progetto.

Per il nostro Paese questo obbligo potrebbe essere un'importante occasione per liberare finalmente i tanti fiumi "tombati", cioè coperti da strade, piazze e in alcuni

casi perfino da palazzi, e permettere così ad essi di riappropriarsi dei loro letti naturali evitando o quantomeno limitando alluvioni, danni e morti durante i temporali più poderosi.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

«UN POSTO IN CUI VAI E CAPISCI
COSE CHE SUCCEDONO ANCHE
NELLE NOSTRE REALTÀ»

«L'Iper esempio» Gerusalemme

DA CITTÀ-UNICUM A CASO STUDIO RICCO E SPENDIBILE. INTERVISTA
AL PROF. FRANCESCO CHIODELLI, AUTORE DEL TESTO SHAPING
JERUSALEM SPACIAL PLANNING, POLITICS AND THE CONFLICT.

Professore Associato di Geografia Economico-Politica all'Università di Torino, si occupa della relazione tra spazio urbano e istituzioni. L'intervista ruota intorno alla città di Gerusalemme con l'intento di riconoscere processi urbani condivisi con le più contemporanee città occidentali.

D: Cominciamo dal suo libro. Perché un testo su Gerusalemme? Lei è politicamente o ideologicamente legato alla Terrasanta?

R: No. Non ho alcun tipo di connessione con quell'area, più semplicemente, da una prospettiva urbanistica guardare Gerusalemme e le sue trasformazioni è interessante perché non è un'eccezione ma un **Iper esempio**, ossia un posto in cui vai e capisci

cose che succedono anche nelle nostre realtà. I processi sono simili ma l'entità, la magnitudine del fenomeno è talmente elevata che certe cose non possono non essere chiare.

D: Rispetto ad una narrativa che considera Gerusalemme un unicum, lei parla di Iper esempio lasciando intendere che esistono analogie con città occidentali.

R: Gerusalemme è molto peculiare dal punto di vista istituzionale e geopolitico, il parallelismo funziona con altre città occidentali altrettanto divise. Andando indietro ci sono Gorizia e Nuova Gorizia, più eclatante Berlino est ed ovest, oggi parliamo di Nicosia: una contesa statuaria sulla sovranità per una

città. Volendo rintracciare analogie anche con città non divise, una è legata alle finalità delle azioni di governo del territorio. A Gerusalemme è chiaro che oltre alla componente tecnica di alcune azioni di governo dello spazio ci siano dinamiche legate al conflitto israelo-palestinese, quindi smaccatamente politiche. Questo succede a Gerusalemme come in qualsiasi altro luogo del mondo, perché la logica dell'urbanistica è sempre delineata da decisioni politiche. Questa una prima analogia. Volendo fare un passo oltre, c'è un discorso legato all'idea di geopolitica urbana.

D: Cosa intende con geopolitica urbana?

Fino agli anni '80 la geopolitica era intesa come una serie di azi-



oni e contese, tra Stati, relative al territorio, in cui c'è un utilizzo potenziale della violenza. Dopo il 2001, con l'ondata di terrorismo internazionale si parla, sempre più spesso, di geopolitica urbana. Lo Stato smette di essere attore centrale e vengono coinvolte le municipalità, gli organismi internazionali, gruppi armati informali, terroristici, lobby private... Negli ultimi due decenni, c'è stata questa torsione delle questioni urbane verso un'interpretazione geopolitica, un cambiamento nei modi di gestire lo spazio pubblico in nome della sicurezza. Qualcuno la chiama la "securidizzazione" e la militarizzazione delle stazioni, le telecamere e persino i blocchi di cemento armato nelle vie pedonali (introdotti dopo gli attentati con i camion), possono essere interpretati, concettualmente, come una delle articolazioni della geopolitica urbana. In un sistema in cui la paura cresce, perché è questo il tema, cresce anche l'insicurezza e per combattere, non la fonte ovvero il crimine e il terrorismo, ma la pau-

ra, si interviene sulla percezione dell'insicurezza e sullo spazio urbano. Persino le politiche contro l'accattonaggio sono tentativi di rimuovere gli elementi percepiti come degradanti e diminuire la sensazione d'insicurezza. Gerusalemme ci parla anche di questo. Il muro del West Bank è stato presentato come un efficacissima barriera di difesa contro il terrorismo durante la seconda Intifada, anche se il muro non è ancora stato ultimato. Se l'obiettivo era prevenire la sicurezza, altre azioni militari israeliane, piuttosto contestabili, sono state molto più efficaci, però il muro ha avuto una grandissima funzione di impatto sulla percezione della sicurezza. Quello che noi vediamo, oggi, nelle nostre città, non è comparabile, in termini di violenza, ma sono analoghe tutte quelle azioni ed operazioni che, strumentalmente, influiscono sulla percezione dell'insicurezza e quindi fanno parte di questa torsione "sicuritaria" oramai tipica di moltissime città in tutto il mondo.



Articolo di
Greta Munafó

Umanista e architetta mediterranea. Classe 1990, formata tra Taormina, Roma, Milano e Gerusalemme, ha approfondito i temi della percezione, esperienza umana/fisica, a contatto con oggetti, edifici e luoghi urbani, accogliendo, inevitabilmente, discipline di natura filosofica, sociale, economica e psicologica. Nel 2019 ha integrato, alle competenze progettuali, la scrittura e, oggi, si occupa di comunicazione spazializzata, nello specifico, allestimenti letterari, reportage, naming, ideazione format, autorato, podcasting, voce e divulgazione culturale. In attivo il Podcast Oggetti Senza Senso. Ma in che senso?!

Plastica, amore tossico: come l'avidità di pochi avvelena noi (loro) ed i nostri ecosistemi

CIRCA 506 MILIONI DI TONNELLATE DI PLASTICA PRODOTTE A LIVELLO MONDIALE OGNI ANNO. SI FRAMMENTA, SI ACCUMULA E DIVENTA PARTE DI NOI. INTANTO COP29 E INC-5 NON RAGGIUNGONO GLI ACCORDI NECESSARI A CAUSA DELLE LOBBY DEI COMBUSTIBILI FOSSILI.



Si è da poco conclusa la COP29. E quale poteva essere il risultato della conferenza mondiale sui cambiamenti climatici, avvenuta quest'anno a Baku, in Azerbaijan?

Come accaduto nel 2023 in Arabia Saudita, parliamo di un altro Paese in cui i diritti umani sono un miraggio e con un'economia basata sui combustibili fossili.

Il Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev ha infatti aperto la COP dichiarando: "avere giacimenti di petrolio e gas non è una colpa, è un dono di Dio". Lo stesso Dio ha fatto sì che il presidente Meloni rendesse l'Azerbaijan il primo importatore italiano di petrolio e il secondo di gas naturale. Poco dopo, il CEO della COP Elnur Soltanov è stato fil-

mato mentre accettava di agevolare accordi sui combustibili fossili.

E in un tale quadro, chi mai avrebbe potuto aspettarsi che l'accordo finale raggiunto dalla COP fosse sconcertante? Eppure si è giunti a un impegno dei Paesi industrializzati a finanziare 300 miliardi di dollari l'anno - con un invito non vincolante a raggiungere un totale di 1.300 miliardi entro il 2035 - a copertura delle perdite e dei danni causati nel Sud Globale dall'inquinamento massivo dei Paesi sviluppati in seguito a fenomeni climatici estremi. Ciò, nonostante fosse stato stimato un fabbisogno di almeno 2.400 miliardi l'anno.

Molte sono state le proteste degli attivisti e dei Paesi che subiscono le

conseguenze maggiori, tra cui India e Nigeria.

Se la COP29 si è svolta in un petro-Stato, si sono appena conclusi in Corea del Sud, quarto produttore di plastica al mondo, i negoziati INC-5 per un trattato volto a frenare l'inquinamento da plastica. L'obiettivo era considerare l'intero ciclo di vita della plastica e stabilire limiti alla produzione. Tuttavia, anche stavolta Stati come Arabia Saudita, Russia e Iran hanno continuato a opporsi a limiti stringenti sfruttando il "metodo del consenso" tipico degli accordi multilaterali delle Nazioni Unite, che richiede l'approvazione di tutte le parti coinvolte. Nell'illusione di convincere il pastore a rinunciare al suo gregge la diplomazia ha prevalso, e l'incontro si è concluso in uno stallo per il terzo anno consecutivo. Di nuovo il malcontento della maggioranza (di oltre 100 Paesi su 172) si è fatto sentire, lasciando uno spiraglio di speranza. Si attende ora la INC-5.2 nell'augurio che il prossimo anno gli Stati razionanti si decidano a ricorrere all'opzione inusuale del voto, formando una maggioranza capace di dare forma a un trattato giusto e vincolante.

Il mercato mondiale della plastica continua a crescere a ritmi vertiginosi. Nel 2022 sono state prodotte 506 milioni di tonnellate di plastica (entro il 2060 la cifra potrebbe triplicarsi) e solo il 9% viene riciclato. Il resto viene incenerito, seppellito o disperso in natura, con la conseguente emissione di sostanze tossiche, perdita di biodiversità e l'aggra-



vars dei cambiamenti climatici. La ministra norvegese per lo sviluppo internazionale Anne Tvinnereim ha avvertito: “se non ridurremo la produzione e il consumo di plastica diventeremo incapaci di gestirne il volume complessivo nel giro di 10 anni”.

Nel frattempo, la plastica è già ovunque: dalla cima del monte Everest alla Fossa delle Marianne, e persino nel grasso degli orsi polari. Sì, perché una volta introdotta in natura continua a ridursi in pezzi sempre più piccoli – in micro e nanoplastiche - contaminando l’acqua, il cibo e infine l’aria che respiriamo.

Ad essere precisi, la plastica diventa sempre più indistinguibile dall’uomo: diversi studi l’hanno rilevata in diversi organi, sangue e latte materno. All’inizio di quest’anno, una ricerca dell’Università del New Mexico ha rintracciato una quantità sconcertante di nanoplastiche nei cervelli analizzati. Il dilemma è che, una volta nel cervello queste particelle si accumulano senza possibilità di essere smaltite. Insomma,

“finché morte non ci separi”. In sostanza, godiamoci pure un bel caffè d’asporto al gusto microplastiche, tanto non si scampa.

E questo ha gravi implicazioni per la salute: un numero crescente di prove scientifiche connette le microplastiche a cambiamenti dell’espressione genetica, a tumori di vario tipo, disturbi ormonali, problemi cardiaci, immunitari, di infertilità.

Esperti da tutto il mondo confermano che questa situazione dovrebbe essere trattata come una crisi ecologica e sanitaria, con la stessa urgenza che si riserverebbe a una pandemia.

Inquieta l’inerzia dei governi, che lasciano agli affaristi il potere di ostacolare necessari interventi riparatori, facendo come se il mondo fosse il loro Monopoli. La vera questione non è se le soluzioni esistano, ma se saremo capaci di attuarle prima che sia troppo tardi.



Articolo di
Walter Rizzuto

Nasco in Calabria. Cresco scrivendo poesie, incollato alla televisione nell’era berlusconiana. Reagisco cercando di fare l’attore, in cerca della mia voce e per rifugiarmi più a sinistra. Studio recitazione al Piccolo Teatro di Milano, poi regia e drammaturgia. Faccio volontariato, scatto foto, ballo e mi dedico alla scrittura. Inizio a lavorare nei teatri per poi realizzare che ho bisogno di spendermi davvero per avere un impatto concreto nel mondo. Con azioni e parole sì, ma fuori dal riquadro di un palco. Così ora, con ogni mezzo che trovo, provo a fare la mia parte, artisticamente e civilmente. Sto aprendo un canale YouTube e sviluppando un progetto di performance art: “Candeed”. Amo la natura, meditare e fare bagni ghiacciati.

IL SINDACO TIDEI SCRIVE AL PRESIDENTE
DELLA REGIONE LAZIO ROCCA

La Tutela del Patrimonio e dell'Ambiente

Articolo di Filippo Sansa

LA MISSIVA HA
COME OGGETTO
LA VARIAZIONE
DEL PUG



La tutela del patrimonio e dell'ambiente. Questi sono i due principi alla base dell'azione che l'Amministrazione Comunale ha intrapreso con la lettera che nei giorni scorsi il sindaco Pietro Tidei ha inviato al presidente della Regione Rocca. La missiva aveva come oggetto la richiesta di variazione del PUG (piano urbanistico generale) per dotare il territorio comunale ed in particolare Santa Severa di aree verdi ad uso pubblico.

In un comunicato firmato da "Paese che Vorrei" il presidente del Consiglio Emanuele Minghella afferma che la Consigliera Di Liello non ha motivo di preoccupazioni. È obiettivo dell'Amministrazione salvaguardare la naturale biodiversità del nostro territorio e gli spazi verdi preesistenti, pubblici e privati. Santa Severa necessita di aree verdi fruibili tutto l'anno dai cittadini e dai tantissimi villeggianti. A tale scopo sono stati individuati lo spazio del Convento dei Frati Minori e l'ex Polisportiva di proprietà regionale.

Addentrando nel merito del Consiglio Comunale a cui la consigliera Di Liello fa riferimento, è bene precisare che l'atto del consigliere Fiorelli, a firma dei quattro consiglieri d'opposizione, è stato giustamente rinviato per l'assenza dei firmatari, compreso il ritiro stesso della consigliera Di Liello.

Atti di questo genere non possono essere portati in Consiglio senza una valutazione preventiva dell'ufficio urbanistico. A riguardo Minghella si è espresso dicendo: "Nessuna mossa strategica quindi, ma solo attenzione verso la città e la frazione che da anni attendono un nuovo piano regolatore, al passo con le nuove esigenze e in linea con gli obiettivi fissati nel piano nazionale di transizione ecologica".

In merito alle parole della consigliera Di Liello l'assessore al verde pubblico Elisa Mei ha voluto fare alcune precisazioni: "Voglio specificare che il censimento delle alberature è reperibile e disponibile presso gli uffici competenti, come già ho avuto modo di chiarire con la Consigliera".

Il territorio è ricco di bellezze paesaggistiche ed ambientali, che vanno tutelate. La stessa limonaia, che conta oltre un migliaio di piante, testimonia l'attenzione dell'Amministrazione Comunale verso l'ambiente, senza dimenticare che è stata restituita alla città un'area che da anni versava in uno stato di incuria ed abbandono.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovanuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

CANTIERI, STORIA E SFIDE FUTURE:

IL GIUBILEO APRE LE PORTE, MA ROMA RISCHIA DI RESTARE CHIUSA



L'ENORME MACCHINA ORGANIZZATIVA DEL GIUBILEO SI SCONTRA CON LA LENTEZZA DELLA POLITICA E I RITARDI INFRASTRUTTURALI. NONOSTANTE I 4,8 MILIARDI DI EURO STANZIATI, MOLTI CANTIERI RISCHIANO DI NON ESSERE COMPLETATI IN TEMPO, LASCIANDO IRRISOLTE LE CRITICITÀ DELLA CAPITALE.

Il Piano Giubileo, coordinato dal sindaco e commissario straordinario Roberto Gualtieri, si articola in sei direttrici: riqualificazione dei luoghi giubilari e dello spazio pubblico, accessibilità e mobilità urbana, miglioramento delle strutture per l'accoglienza dei pellegrini, valorizzazione di ambiente e vie verdi, potenziamento delle linee ferroviarie Roma-Lido

e Roma-Viterbo, e rafforzamento della sicurezza, inclusa la cybersecurity. Ma mentre la capitale si prepara ad accogliere 35 milioni di visitatori, il rischio è che gran parte dei lavori resti incompiuta, aggravando le storiche difficoltà di una città già sotto pressione per il fenomeno dell'overtourism.

Tra i progetti principali, il sottopasso di Piazza Pia è emblematica-

tico: con un costo di 79,5 milioni di euro, dovrebbe migliorare il collegamento pedonale tra il Mausoleo di Adriano e la Basilica di San Pietro, ma i lavori sono rallentati da scoperte archeologiche gestite in modo tardivo. Allo stesso modo, i lavori di riqualificazione a San Giovanni in Laterano, dove sono stati trovati resti del Patriarcato lateranense, hanno accumulato ritardi. Questi ritrovamenti, sebbene preziosi, evidenziano l'assenza di una pianificazione strategica che tenesse conto della ricchezza storica del sottosuolo romano.

Il programma "Caput Mundi", finanziato con fondi PNRR, punta alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico, con interventi mirati come il restauro di Ponte Sant'Angelo e delle fontane monumentali di Piazza Navona, Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. Si tratta di opere importanti per il decoro urbano, ma insufficienti a risolvere le criticità strutturali della città, come il degrado delle periferie e l'inefficienza dei trasporti pubblici.

Sul piano politico, il Giubileo rappresenta una prova cruciale. Roberto Gualtieri è sotto pressione per una gestione che molti giudicano tardiva. Roma, oggi un cantiere a cielo aperto, è paralizzato da lavori che interessano piazze e snodi centrali, con gravi ripercussioni sulla viabilità e sulla vita quotidiana. Molti cittadini lamentano disagi, mentre le opere in corso rischiano di restare incomplete o solo parzialmente realizzate. Questa situazione riflette una tendenza ricorrente nella politica italiana: affrontare le emergenze con interventi frammentari e avviati all'ultimo momento, anziché pianificare in modo organico e con largo anticipo.

Il Giubileo avrebbe potuto rappresentare l'occasione per una trasformazione strutturale della città, ma l'approccio adot-



tato sembra limitarsi alla gestione dell'urgenza, senza una visione di lungo periodo. Progetti di grande portata come il Centro Archeologico Monumentale, che ambisce a riqualificare il cuore storico della città, rimangono programmati oltre l'orizzonte del Giubileo, con un completamento previsto tra il 2025 e il 2027. Sebbene importanti, questi interventi rischiano di non incidere nell'immediato sulla vivibilità della capitale.

Con 35 milioni di pellegrini attesi, Roma rischia di andare in tilt. Tra le misure proposte per gestire i flussi turistici c'è l'introduzione di un ticket d'ingresso nominale e a tempo per la Fontana di Trevi, attualmente oggetto di lavori di ristrutturazione che hanno avvolto il celebre monumento in impalcature, sostituendolo temporaneamente con una piccola vasca per raccogliere le monete lanciate dai turisti, evitando di disperdere un'importante fonte economica. Infatti, nel 2023, la raccolta delle monetine ha fruttato ben 1,6 milioni di euro, superando i 1,4 milioni del 2022. Tuttavia, permangono forti dubbi sulla capacità dell'amministrazione di bilanciare le esigenze dei turisti con quelle dei residenti, già penalizzati dal sovraffollamento cronico del centro storico.

La sfida del Giubileo è dunque anche politica. L'amministrazione Gualtieri deve dimostrare di poter gestire un evento di tale portata, garantendo non solo la buona riuscita delle celebrazioni ma anche un'eredità duratura per la città. La speranza evocata dal nome del Giubileo non basta: servono maggiore determinazione, una gestione efficiente dei cantieri e interventi concreti per affrontare le debolezze strutturali della capitale. Roma, pur tra mille difficoltà, è chiamata a dimostrare di essere all'altezza del ruolo che la storia le ha affidato.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

TEATRO E ASSOCIAZIONISMO

Maurizio Costanzo: è nata l'associazione dedicata al suo impegno culturale e sociale

NATA AD AGOSTO E VOLUTA DAI FIGLI, CONTINUA A MANTENERE VIVA LA MEMORIA E LE PASSIONI DEL GIORNALISTA. A MAGGIO LA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO TEATRALE NELLE CARCERI.

Camilla Costanzo, figlia del celebre giornalista e conduttore televisivo, ci ha parlato della neonata associazione dedicata al padre. Un'associazione voluta per tenere viva la memoria di Maurizio Costanzo e per promuovere iniziative dedicate al teatro, al giornalismo e ai diritti civili. Proprio per onorare il suo impegno civile e la passione per il teatro, a Maggio, al teatro Parioli, sarà presentato il Premio teatrale nelle carceri: un riconoscimento che darà agli ex detenuti la possibilità di potersi reinserire nella società attraverso il lavoro teatrale. Questo però è solo uno dei tanti progetti in cantiere. L'associazione sta lavorando anche ad altre idee e spera di poterle realizzare a breve. Di seguito la nostra intervista

Come è nata l'associazione "Maurizio Costanzo"?

Già dopo pochi mesi che è morto mio padre abbiamo cominciato a pensare di fare qualcosa che potesse continuare a mantenere viva la sua memoria e non in-

terrompesse dei progetti che lui aveva avviato. Aveva infatti una grandissima attenzione relativa alle battaglie civili e alle situazioni di disagio e, visto che tutta la parte più istituzionale la cura Mediaset, abbiamo deciso di portare avanti quelle che erano le sue passioni. Abbiamo quindi istituito il Premio teatrale nelle carceri (la rappresentazione avverrà il 20 Maggio 2025) che unisce appunto il teatro e il carcere. Mio padre in carcere aveva fatto più di una puntata del "Costanzo Show" e aveva fatto anche un reality che si chiamava "Altrove", il primo reality girato nelle carceri. Poi un altro suo grande punto erano gli anziani, soprattutto gli anziani delle grandi città, quelli lasciati soli ed isolati. Ecco, mio padre aveva già avviato un progetto dedicato a loro e ne stava parlando con il comune di Roma. Voleva creare delle nuove balere dove gli anziani potessero andare a ballare. Noi però al momento ci concentriamo sul premio. In futuro però ci piacerebbe portare il teatro dagli anziani specie nelle RSA.

Come associazione avete in mente progetti che possano coinvolgere anche i giovani e le nuove generazioni?

Sì, ovviamente sì. Quello che ci piacerebbe fare è creare un premio giornalistico rivolto ai giovani. Ai



futuri professionisti che vogliono approcciarsi al mondo del teatro e del giornalismo vorremmo altresì rendere reperibili e consultabili tutti i materiali cartacei che negli anni mio padre ha prodotto così che possano essere utili. Credo infatti che un premio giornalistico sia necessario perché ritengo che più che ricevere un premio in denaro sarebbe auspicabile che i giovani potessero fare degli stage presso dei giornali importanti. Soprattutto per la loro formazione, non è facile lavorare nelle redazioni e penso che questo debba essere lo scopo principale di questo riconoscimento. Per farlo però abbiamo bisogno di qualcuno che metta a disposizione un settimanale, un quotidiano o un mensile e che permetta ai giovani di potersi inserire.

Avete intenzione di realizzare i vostri progetti solo a Roma o anche in tutta Italia?

Sarebbe auspicabile. Tutto sta nel poter crescere come associazione. Come partenza ovviamente Roma è più facile però ci piacerebbe portare i nostri progetti in tutta Italia. Tra l'altro, il premio teatrale nelle carceri è rivolto a tutte le carceri italiane per cui, seppur limitato, è un progetto nazionale.

Sempre riguardo le giovani generazioni, avete in mente progetti che possano riguardare le periferie o contesti sociali problematici?

Certo. Abbiamo bisogno di crescere sul territorio e abbiamo bisogno di persone che abbiano voglia di collaborare con noi per passione. Poi è ovvio che noi ci



focalizziamo molto su quelli che erano gli interessi di mio padre, dalla televisione, al teatro al giornalismo. Operare nelle periferie sarebbe fantastico, bisognerebbe però collaborare con il Comune di Roma perché noi non abbiamo ancora una rete di volontari che opera sul territorio

Cosa si augura per il futuro dell'associazione?

Mi auspico che al momento ci sia una grande adesione per il premio che abbiamo organizzato. Anche il Teatro Parioli si è impegnato ad assumere delle figure professionali che vengono dal carcere e io al momento spero che i lavoratori, ex detenuti, possano essere inseriti all'interno dei teatri. Sarebbe l'occasione per poter ricominciare e avere una vita diversa. Se tra un anno davvero riuscissimo a reinserire qualche detenuto nella vita sociale e nel lavoro sarebbe un grandissimo risultato. Potremmo infatti dire che il nostro scopo, o meglio, una parte del nostro scopo sia stato raggiunto.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

COME NASCE UNO STATO TOTALITARIO

NEL 1951, UN ANNO DOPO AVER OTTENUTO LA CITTADINANZA STATUNITENSE, LA FILOSOFA E POLITologa TEDESCA HANNAH ARENDT PUBBLICA *LE ORIGINI DEL TOTALITARISMO*. NELL'OPERA LA MACCHINA TOTALITARIA VIENE SMONTATA PEZZO PER PEZZO, FINO ALL'ULTIMO INGRANAGGIO: L'ATOMIZZAZIONE DELL'INDIVIDUO, LA TRAPPOLA IDEOLOGICA, LA DISTRUZIONE DELLA SOLIDARIETÀ TRA I CITTADINI, LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI UFFICI E DELLA BUROCRAZIA, LA DEVOZIONE FANATICA

Per Hannah Arendt lo stato totalitario non ha nulla a che vedere con il concetto antico di tirannide, o con quello moderno di dittatura del partito unico, pur prendendo in prestito dall'uno e dall'altro alcuni strumenti per opprimere i sudditi. I movimenti totalitari sono una novità assoluta della società contemporanea, e nuovo è il male radicale che essi infliggono al tessuto sociale e alla coscienza degli individui. Eppure i nazisti salirono al potere legalmente, dopo libere elezioni, nel 1933: per quanto rivoluzionario e inaudito possa essere apparso il loro movimento, sicuramente non era tanto inumano da allontanare il consenso delle masse. Ma allora quali sono le dinamiche storiche che danno origine

allo stato totalitario? Il grande merito della Arendt sta proprio nell'aver chiarito che il totalitarismo non è un'anomalia, una falla nel corso della storia, ma è un fenomeno intrinsecamente connesso allo sviluppo della società di massa. Potrebbe rinascere in qualsiasi momento come una pianta indesiderata, come in passato è scaturito dalla democrazia parlamentare della repubblica di Weimar o dal successo della rivoluzione comunista in Unione Sovietica.

All'origine dei movimenti totalitari, innanzitutto, sta la volontà di organizzare nella maniera più efficiente possibile le masse, senza rappresentare i loro interessi, come facevano i vecchi partiti di classe. Si punta sulla nuda forza numerica. Per la Arendt un apparato di potere totale è possibile solo in un Paese che disponga di sufficiente carne umana per sopportare le enormi perdite di vite richieste dall'attuazione dei suoi piani.

Essenza stessa del movimento totalitario è il terrore: non uno strumento utile a raggiungere il potere o sopprimere l'opposizione, ma vincolo di ferro che tiene uniti tutti gli individui, senza farli respirare né concedergli margini di iniziativa. Il terrore totalitario distrugge i presupposti di ogni libertà, scagliandosi





sui nemici del regime come una forza impersonale, senza astio né simpatia. I concetti di innocenza e colpevolezza perdono di significato: il capo delle SS Heinrich Himmler affermava che la selezione razziale non poteva mai avere tregua. Essa, dopo gli ebrei, avrebbe colpito i polacchi, poi i russi e così via. Non c'era possibilità di scamparla, anche se si era fedeli nazisti. Era il regime a decidere chi estirpare e l'intera popolazione era considerata potenzialmente nemica.

Un altro elemento alla base dei movimenti totalitari è il disprezzo dei fatti oggettivi, la noncuranza delle sfumature sociali, in una parola la completa finzionalità. Se il fine ultimo è dominarlo in tutto e per tutto, allora bisogna inserire l'uomo in un mondo di finzione, puramente ideologico, in cui la differenza tra il vero e il falso non ha alcuna importanza. Un mondo fittizio si ottiene attraverso l'isolamento totale e l'indottrinamento a tappeto, ma non solo. Occorre che

la società non si stabilizzi mai, altrimenti la normalità si insinuerebbe negli anfratti delle coscienze oppresse, e tutto crollerebbe. Il totalitarismo, pertanto, è caratterizzato da un perenne movimento, da una rivoluzione permanente che destabilizza ogni istituzione ed ogni realtà.

Questa irriducibile ostilità verso il mondo circostante ha fatto sì che i movimenti totalitari si organizzassero come società segrete operanti alla luce del giorno. Entrambi infatti formano gerarchie basate sul grado di iniziazione, indottrinando gli adepti a vedere ogni cosa come se fosse diversa da quello che è, esigono cieca obbedienza, mentono spudoratamente alle masse dei profani. Dalle società segrete il nazismo apprese l'utilità psicologica della ritualità, il modello conspirativo del potere e la misteriosa infallibilità del capo. Ma apprese anche il fine ultimo della sua attività politica, lo stesso fine che attribuivano alle fantasiose congiure del popolo ebraico: la

conquista del mondo. Perché se anche solo un uomo sulla Terra sfugge al controllo, allora l'ordine totalitario è a rischio realtà. E questo nessun capo, per quanto sicuro di sé, può permetterselo.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

L'ULTIMO ROMANZO DI MAURO CONTI

Mauro Conti in “Vintage”

Articolo di Martina Luciani

Una storia avvincente, una persona che non molla e non si arrende alle difficoltà della vita

Mauro Conti, classe 1959, porta avanti la sua passione per la scrittura e per la musica fin da bambino insieme a suo fratello.

Oggi Mauro, dopo svariati lavori, si continua a dedicare alla scrittura e il suo ultimo romanzo è “Vintage”, la storia di un uomo che deve lottare dopo aver perso il lavoro.

M.L.: Com'è nata la sua passione per la scrittura

M.C.: “Ho cominciato a scrivere a 13/14 anni perché in quel momento avevo iniziato, con mio fratello, a leggere dei romanzi legati alla fantascienza. Per scrivere prendevo i quaderni di scuola, li legavo tra di loro con lo scotch e scrivevo questi racconti, da lì non ho più smesso.

Crescendo mano a mano, anche perché mia mamma era una grande appassionata di lettura e di letteratura, ho cominciato a leggere anche altro e poi mi sono appassionato alla musica, alle canzoni di quel periodo, da lì ho iniziato a suonare la chitarra e a comporre.”

M.L.: Lei ha parlato di rinascita, come la contestualizza all'interno del libro?

M.C.: “Rinascita perché il protagonista del romanzo lavora in teatro, lavoro che ho fatto per 25 anni, e mi era venuta voglia di raccontare, non in modo autobiografico, questo vissuto. Il protagonista del romanzo vive esattamente la stessa situazione e trovarsi a una certa età, senza lavoro è dura.

Questo ha un impatto molto forte sulle persone e quindi anche sulle relazioni, per cui un disagio e attraverso questa storia volevo far capire l'importanza della rinascita, non stare lì fermo ma trovare la forza per andare avanti.”

M.L.: Ho letto il suo curriculum ha fatto molti lavori; oggi la sua strada qual è?

M.C.: “In questo momento sto facendo il cameriere.”

M.L.: C'è qualcosa che collega la sua passione alla scrittura per la passione alla musica?

M.C.: “Sono andate avanti di pari passo. Per me adesso le parole sono fondamentali, quando scrivo, ascolto sempre la musica quindi entrambi le passioni sono nate da piccolo.”

M.L.: Sente più vicino la musica o la scrittura?

M.C.: “Sicuramente la scrittura però ultimamente, avendo più tempo a disposizione, mi sto dedicando anche molto alla musica e sono molto contento dei risultati che sto ottenendo.”

M.L.: Che cosa vuole trasmettere attraverso la scrittura e la musica?

M.C.: “Attraverso la scrittura, a me piacerebbe raccontare delle storie, trasmettere delle emozioni, dei sentimenti ma anche dei ragionamenti che però cerco sempre di mediare attraverso il racconto di persone, in maniera da far parlare gli altri.

Sono i personaggi che trasmettono quello che io penso delle relazioni e degli eventi che sono successi”.

M.L.: Lei si ispira a qualcosa di particolare quando scrive o quando compone?

M.C.:” No, molto spesso scrivo ciò che vedo, mi ispirò alle esperienze, ai viaggi, assorbo ciò che vedo, racconto le storie dei luoghi che visito, metto la mia esperienza.

La scrittura e la musica sicuramente mi hanno aiutato, perché riuscivo a trovare una connessione tra me e la realtà. Mancando quel lavoro, questa connessione non c'era più, si era interrotta”.

Mauro ci tiene a precisare che la sua storia si rispecchia anche con la storia di altre persone ma per lui l'importante è trovare un proprio linguaggio, sia a livello di scrittura che a livello personale, per esprimersi al meglio.

π
PROTOS
EDIZIONI

- VINTAGE -

CINE-TEATRO

ASTORIA

ROMANZO
MAURO CONTI

Il romanzo "Vintage" di Mauro Conti, racconta la storia di un uomo che perde il lavoro e dovrà fare i conti con la nuova vita. La storia di un uomo che non si arrende, una trama molto avvincente che fa sperare in una rinascita sia professionale che umana.

*Insieme, per rafforzare un impegno comune in
opposizione a pregiudizio, discriminazione e
violenza di genere, in particolare quella rivolta
contro giovani e adolescenti, riconoscendo il ruolo
che le attende in futuro nella società.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils